

La sua eccellenza, al di là della Sagrada Familia, è nell'essere stato insieme l'ultimo degli antichi e il primo dei moderni, l'artefice e l'eroe di un mondo creativo

Gaudí, l'architetto dello Spirito

Chiunque da un'ottantina di anni a questa parte sia stato a Barcellona conserva nella memoria, e nei consueti reportage fotografici a uso personale, la Sagrada Familia per il solo fatto di essere stato al suo cospetto. Ora questa solenne e, alla lettera, stravagante opera architettonica contemporanea è definitivamente consacrata: dal Santo Padre prima di tutto, che nel viaggio in quel di Catalogna, ne ha ufficializzato l'apertura al culto come basilica minore; così, a scendere, anche da un interesse maturato attorno all'evento e concretizzatosi nel numero novembrino di *Luoghi dell'Infinito* dedicato al Novecento e il sacro, da una conferenza gremita di pubblico in quel della rinnovata Villa Clerici a Milano, di Maria Antonietta Crippa, docente di Storia dell'Architettura al Politecnico meneghino, e da almeno un paio di libri, autentiche tracce su carta del complesso e affascinante itinerario artistico della Sagrada Familia, certo, ma anche di quel Antoni Gaudí che ne è di fatto l'iniziatore. Se a vederla con gli occhi di un ragazzino la chiesa appare come un immenso e splendente castello di sabbia, con quelli di Paolo Portoghesi regala tutt'altro effetto: «Con questa plasticità densa e insieme sommessa Gaudí costruisce la sua *Bibbia pauperum*, pensando a un osservatore che cerchi nel racconto non la perfezione della forma ma l'urgenza del logos e il ritmo coinvolgente del racconto» (*L'Osservatore Romano*, 7 novembre). Un racconto che a lungo ha lasciato ampi spazi al mistero. A cominciare dalla vita dell'architetto catalano, tanto unica da diventare con La chiave Gaudí un mystery di successo. Ma al di là di queste intriganti pagine di finzione di Esteban Martín e Andreu Carranza, per conoscere in profondità e nella sua autenticità il percorso biografico e artistico di Gaudí resta a disposizione del lettore la sostanziosa e circostanziata biografia scritta da Joan Bassegoda i Nonell (*Gaudí. L'architettura dello spirito*, Edizioni Ares, 216 pp., 18 euro).

Santo o visionario, ispirato profeta del razionalismo o delirante interprete dell'arbitrio, Antoni Gaudí i Cornet è stato sicuramente protagonista di un itinerario che, nell'oscillazione tra passato remoto e futuro anteriore, lo ha visto di volta in volta come l'ultimo degli antichi

maestri, erede di pulsioni espressive di età arcaiche, o come il primo dei moderni, anticipatore di molte invenzioni delle avanguardie novecentesche. Ammirata da personalità così distanti tra loro come Le Corbusier e Dalí, Sullivan e Gropius, Aalto e Cocteau, l'opera di Gaudí si presta in effetti, nella sua ricchezza espressiva, a letture multiple e anche contraddittorie. Forse perché la grandezza di Gaudí è proprio nell'essere insieme l'ultimo degli antichi e il primo dei moderni, l'artefice e l'eroe di un mondo creativo dove l'intuito si intreccia alla ragione, dove l'esatta padronanza delle tecniche costruttive è fondamento e stimolo per inaudite libertà formali, prodigiosa unione di genialità ingenua e fortuna.

Le esperienze artistiche successive, delle quali con certosino lavoro critico si sono individuati i germi in Gaudí (e sono molte: dall'espressionismo a Dada, dal surrealismo all'architettura organica e fino alla Pop art), con ogni probabilità non sarebbero state gradite dal presunto precursore, attento casomai a ben altri orizzonti espressivi. Il gioco dei riferimenti è di sicuro facile ed è anche inesauribile, tanto ricco è il materiale offertoci da Gaudí: anche la qualità della sua opera non risiede però nelle diverse "anticipazioni", ancorché talvolta plausibili, bensì come per tutti i veri maestri, nella viva necessità delle virtù concentrate al suo interno. «Niente si improvvisa», secondo Gaudí, che pure non ammetteva il termine "definitivo" per le cose di questo mondo: le sue opere, non sorrette da un preliminare disegno esecutivo - il progetto è solo un cosa "di carta", dichiarava - e quindi in perenne trasformazione nel loro farsi sotto le sue mani, sorgono sul sottile crina-

le tra crescita ed essenza, inesorabilmente concrete in uno degli infiniti istanti del vano inseguimento alla Eliot del tempo verso il traguardo inatingibile del senza tempo. Ricorda ancora Bassegoda i Nonell nella sua preziosa biografia che Gaudí era solito dire che «l'intelligenza dell'uomo può attuarsi solamente nel piano, è a due dimensioni: risolve equazioni a una incognita, di primo grado. L'intelligenza angelica è a tre dimensioni, si attua direttamente nello spazio». Così è per Gaudí stesso il quale, come ispirato da un alito celeste, immagina e progetta spazi tridimensio-

nalmente gravidi, secondo una visione plastica che non procede per successive sovrapposizioni di piani ma nasce come un'immediata totalità avvolgente. Erede di un'antica famiglia di artigiani del rame, Antoni Gaudí i Cornet nasce nel 1852 a Reus, piccolo centro catalano poco distante da Tarragona. La Catalogna, antica e gloriosa regione dotata di una straordinaria e profonda coscienza nazionale, era allora nel pieno di una ripresa economica, sociale e politica che, dai lontani fasti del Medioevo, per lunghi secoli non aveva più conosciuto. La "Renaixença" è l'orgoglioso risuscitamento della regione e della sua capitale, Barcellona, dopo secoli di decadenza. Quando il giovane Antoni giunge a Barcellona nel 1869 per i suoi studi di architettura, la città sta crescendo a ritmo vertiginoso: i 150mila abitanti del 1850 sarebbero quadruplicati alla fine del secolo; il vasto Ensache (ampliamento) barcellonese, esempio di piano urbanistico d'avanguardia basato su criteri sociali e demografici, si andava velocemente coprendo di nuovi edifici.

In architettura le istanze rigeneratrici della "Renaixença" trovano concreta espressione in un'attenta e vivace riscoperta del Medioevo, che, per quanto comune in quegli anni a molti paesi europei, in Catalogna assume precise implicazioni nazionalistiche per quella volontà di ricollegarsi all'ultima gloriosa stagione di autonomia politica e culturale. Come per molti architetti europei dell'epoca, la lettura delle opere di Ruskin e degli Entretiens e del Dictionnaire di Viollet-le-Duc è alla base della formazione di Gaudí, una formazione in realtà condotta un po' disordinatamente nella neonata Scuola provinciale di architettura di Barcellona, i cui accademici insegnamenti fluttuavano in un clima tra nostalgico ed evasivo.

Una penetrante testimonianza del senso di stagnazione espressiva e dell'urgenza di un consapevole rinnovamento avvertiti dalla nuova generazione professionale è data da Lluís Domènech i Montaner, collega e coetaneo di Gaudí che tanta parte avrà nella vita barcellonese non solo come architetto ma anche come attivo catalanista, con un articolo dall'esplicito titolo *Alla ricerca di una architettura nazionale* apparso nel 1878. In quel medesimo anno il nostro Antoni consegue il titolo di architetto e dopo alcune collaborazioni al

servizio di altri professionisti ottiene il primo incarico di rilievo, vincendo il concorso municipale per il disegno dei lampioni destinati alla centralissima plaça Reial di Barcellona: impegno di modesta entità ma di grande prestigio e visibilità per un giovane architetto. Adotta, per la realizzazione di quanto commissionato, un brillante connubio di pietra e ghisa, animando così i punti luci con guizzanti dettagli anche perché, come scrive nella memoria che accompagna il progetto, «nei nostri paesi meridionali non si esce in istrada esclusivamente per necessità. Ne consegue che dobbiamo favorire l'ornamentazione delle vie più che in altri paesi». Ma è l'incontro con l'industriale Eusebi Güell a rappresentare per Gaudí la vera svolta, almeno fino alla morte di Eusebi nel 1918. L'architetto ignorante, che non aveva letto che un po' di Goethe e i romanzi del "siglo d'oro" spagnolo, che non aveva rubriche né aveva redatto manifesti teorici o tenuto conferenze dotte sulla materia, parlava solo catalano, viveva il raro e per i tempi anacronistico privilegio d'essere l'architetto esclusivo di un mecenate colto e liberale, tanto prodigo nei confronti delle sue dispendiose esigenze costruttive quanto disponibile a dividerne le eccentriche scelte estetiche: il padiglione di caccia, mai realizzato sulla costa presso Barcellona (1882), e, soprattutto, i padiglioni d'ingresso e alcuni edifici annessi alla "finca" Güell (1884-1887), la tenuta estiva della famiglia alle porte di Barcellona, sono le prime commissioni per Gaudí. Il fantasioso e ricco industriale s'era innamorato di una geniale quanto lineare vetrina per guanti disegnata da un giovanissimo Gaudí e da allora l'ha voluto per sé. Ma non aveva ancora messo mano alla "finca" di Güell che riceve l'incarico di proseguire i lavori appena iniziati del tempio della Sagrada Família, il capolavoro da compiersi nel tempo, un'opera immane che attraversa tutta la sua vita e che, trasformandosi parallelamente all'evolversi del suo linguaggio, diviene l'Opera della sua vita. Un infinito crogiuolo creativo in cui Gaudí concentrerà, negli ultimi anni, un'incessante sperimentazione e che ne fa l'autentico specchio, seppur sempre un po' sconnesso, della sua genialità fuori del tempo. Sembra aderire a una sua idea molto precisa e ponderata quando mette mano al cantiere in corso: «La retta è la linea degli uomini e la curva è la linea di Dio», ma

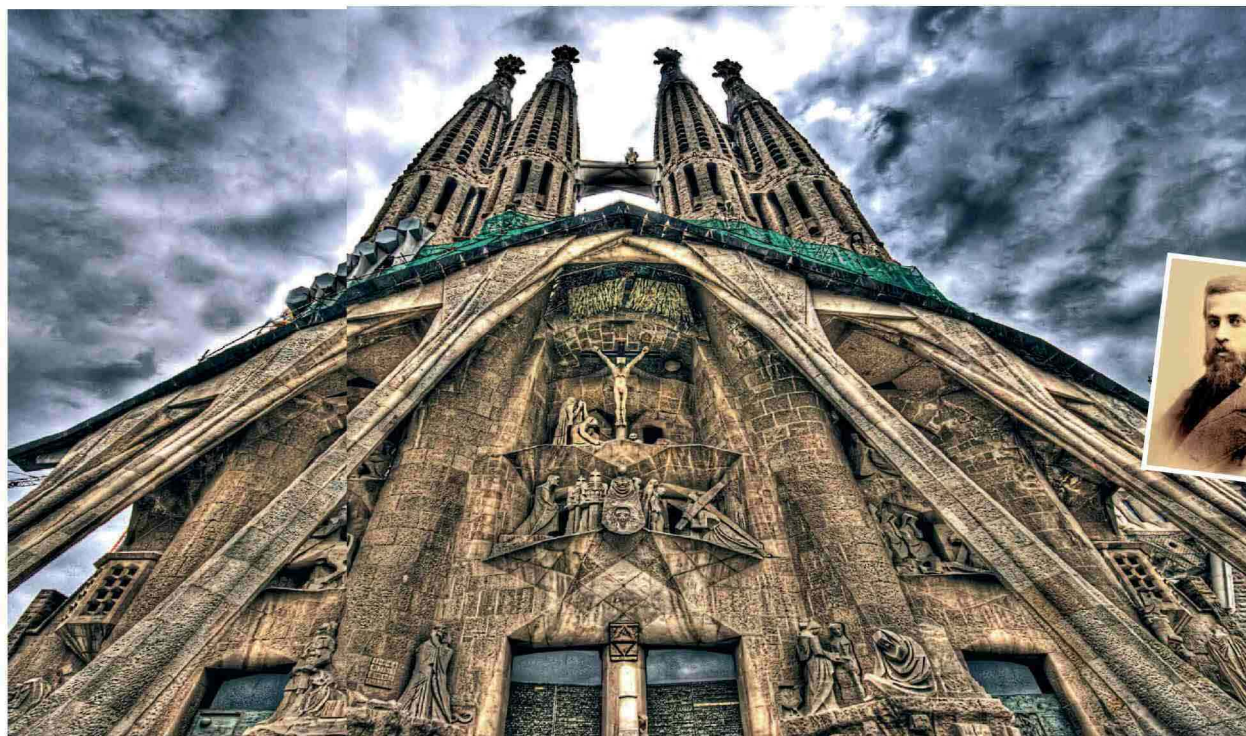
le sue sono curve tutte regolate dalla geometria (parabole, ellissi, iperboli) e nun "curvas de sentimiento", come con leggera ironia definiva le convulsioni lineari dell'Art Nouveau. Non so quanto lui possa essere considerato o meno un architetto del Modernismo, perché la sua arte "è puramente individuale e si definirà senza lasciar seguaci" come scrisse con grande intuito critico il suo collega Domènech i Montaner.

Appena al di sotto della visione personale in loco, *Gaudí. La Sagrada Família* (edizione italiana a cura di Maria Antonietta Crippa) è un volume che preso tra le mani apre le porte della magnifica chiesa catalana con piacevolissima soddisfazione. Accanto agli scritti della stessa Crippa c'è un repertorio di immagini inedite, dispiegate in pagina con efficace sapienza editoriale, a illustrare con dovizia non solo l'impresa di Gaudí e la sua genialità ormai indiscutibile, ma a dar conto anche del cantiere vivo che è proseguito e degli uomini che hanno portato a termine l'azzardo progettuale, e teologico oserei dire, di Antoni Gaudí. Alla creazione di questo fulgido mito di Gaudí e della Sagrada Família contribuì anche Joan Maragall, forse il più grande poeta catalano del Novecento, con alcuni articoli apparsi a inizio secolo nei quali, tra simbolismo e naturalismo mitico, vede la Sagrada come «una fioritura di pietra»: «Sembra che vada innalzandosi da sé, come l'albero che cresce con lenta maestà», scrive, e la rupe perde la sua inerzia, e da

pietra fiorisce pietra, e le colonne producono archi come rami nella trascendenza di una grande rovina che nasce. Ma nell'ultimo dei suoi articoli dedicati al tempio, intitolato non a caso *Fuera del tiempo*, Maragall esordisce come è sicuramente bene concludere l'intero discorso su Gaudí: «Ogni volta che entro nel recinto della Sagrada Família provo la stessa sensazione di uscire dal tempo (...) Da quel momento mi vedo entrare nell'ambito in cui appare soltanto un'ala spiegata per metà, che in modo insolito è sorta dal seno della terra, in cui giace quello che manca della colossale proporzione del tutto»

Viaggio nella vita (e nelle visioni) del grande artista catalano attraverso la sostanziosa e circostanziata biografia scritta da Joan Bassegoda i Nonell





www.ecostampa.it

◆ Nelle sue creazioni, l'intuito si intreccia alla ragione, dove la padronanza delle tecniche costruttive è stimolo per inaudite libertà formali, prodigiosa unione di genialità ingenua e fortuna



◆ L'intera sua opera si è sempre prestata, nella sua grande complessità ma allo stesso tempo anche nella sua evidente ricchezza espressiva, a letture multiple e anche contraddittorie

di Francesco Napoli



003913